

## LA CRESCITA DELLA POVERTA' SANITARIA IN ITALIA

# I FARMACI DIVENTANO UN LUSO

Scarso utilizzo del fascicolo sanitario da parte degli italiani: appena il 41%. Solo la Puglia con il 69% supera la media nazionale, grazie alla sensibilizzazione da parte della Regione

**DI CINZIA GENZANO**

Dopo le visite mediche anche i farmaci. Sempre più italiani hanno difficoltà ad acquistare i medicinali e così rinunciano alle cure. In alternativa, chiedono aiuto a enti solidaristici, come il Banco Farmaceutico o a realtà a essi affiliati, per ricevere gratuitamente farmaci e cure che, altrimenti, non avrebbero potuto permettersi. Nel 2024 lo hanno fatto 463 mila persone, l'8% in più rispetto allo scorso anno. Sono alcuni dei trend che emergono dal libro sulla povertà sanitaria ("Tra le crepe dell'universalismo - Disuguaglianze di salute, povertà sanitaria e Terzo settore in Italia") curato dall'Osservatorio sulla Povertà Sanitaria e presentato oggi alla Camera dei Deputati. Le difficoltà degli italiani, secondo il rapporto, sono speculari all'arretramento del servizio sanitario nazionale. È vero, infatti, che negli ultimi anni è cresciuta la spesa farmaceutica, tuttavia la quota a carico dei cittadini è aumentata più rapidamente rispetto a quella a carico del servizio sanitario. Così, il peso della spesa per i farmaci sostenuta dalle famiglie italiane è sempre più alto: lo scorso anno è aumentata di 731 milioni di euro, passando da 9,91 miliardi nel 2022 a 10,65 miliardi del 2023. Complessivamente, in 7 anni (2017-2023), la spesa farmaceutica a carico delle famiglie è cresciuta di 2,576 miliardi di euro (+31,9%). "La quota a proprio carico - rimarca il Banco Farmaceutico - riguarda tutte le famiglie, anche quelle povere, che devono pagare interamente il costo dei farmaci da banco a cui si aggiunge (salvo esenzioni) il costo dei ticket". La povertà sanitaria è un fenomeno trasversale a generi e fasce di età. Gli uomini tendono a soffrirne poco di



Peso: 94%

più (sono il 54% del campione, contro il 46% delle donne) e, in generale il 58% delle persone in sofferenza hanno tra i 18 e i 64 anni. Circa un quarto di chi ha difficoltà ad accedere ai farmaci (102 mila) è però minore. Sono 88 mila invece gli anziani. Sostanzialmente identica è la quota dei cittadini italiani (49%) e di quelli stranieri (51%). Considerando le condizioni di salute, i malati acuti (65%) superano in misura consistente i malati cronici (35%). Secondo il rapporto, aumenta anche il numero di persone che limita il numero di visite e accertamenti oppure rinuncia a una parte delle cure per contenere la spesa sanitaria. È una strada che nel 2023 è stata seguita complessivamente da 3 milioni 369 mila famiglie. Il fenomeno riguarda le famiglie povere (1 su 4 ha rinunciato almeno una volta alle cure o alle visite mediche) ma anche quelle non povere (il 12,8% ha rinunciato almeno una volta). “I dati e le analisi del nostro Osservatorio sulla Povertà Sanitaria raccontano di un Paese in cui le persone fragili faticano a prendersi cura della propria salute”, sottolinea Sergio Daniotti, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico. “Ma indicano anche nella collaborazione ampia e consapevole tra tanti soggetti (realità non profit, farmacisti, medici, aziende, cittadini e istituzioni) il metodo per rispondere alla loro esigenza di benessere integrale”, conclude.

**SOLO IL 41% DEGLI ITALIANI PER IL FASCICOLO SANITARIO.** Sono solo il 41% gli italiani che hanno dato il loro consenso alla consultazione da parte di medici e operatori sanitari del Fascicolo sanitario elettronico (Fse), strumento fondamentale per la digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale (Ssn). Ma con notevoli differenze regionali, quasi abissali: si

passa dall'89% dell'Emilia-Romagna ad appena l'1% di Abruzzo, Campania, Calabria e Molise. Al sud, inoltre, solo la Puglia con il 69% supera la media nazionale, grazie anche al lavoro di sensibilizzazione promosso dal vicepresidente della Regione Puglia, delegato alla Sanità, il foggiano Raffaele Piemontese. Questo, in sintesi, quanto emerge dal rapporto della Fondazione **Gimbe** sull'Fse, presentato in occasione del 19/mo Forum Risk Management di Arezzo. Il report parla di vere e proprie 'fratture digitali' sia in termini di servizi offerti che di utilizzo da cittadini e professionisti sanitari. “Il Fascicolo Sanitario Elettronico - dichiara il presidente della Fondazione Gimbe, **Nino Cartabellotta** - non è solo uno strumento con cui il



Peso:94%

cittadino può tracciare e consultare la propria storia sanitaria, ma rappresenta una leva strategica per migliorare ac-

cessibilità, continuità delle cure e integrazione dei servizi sanitari e socio-sanitari. Tuttavia, ad oggi - precisa - persistono significative disuguaglianze regionali che privano molti cittadini delle stesse opportunità di accesso e utilizzo. Inoltre, la mancata armonizzazione del Fse rischia di lasciare i cittadini senza accesso a dati essenziali per la propria salute in caso di spostamento tra Regioni". Infatti, i dati, aggiornati al 31 agosto 2024 ed estratti ed elaborati dal portale Fascicolo Sanitario Elettronico 2.0 del ministero della Salute e del Dipartimento per la Trasformazione Digitale, evidenziano che la completezza di documenti e servizi disponibili nel Fse e il suo utilizzo variano significativamente tra Regioni. "Ad oggi - spiega Cartabellotta - solo 7 tipologie di documenti sono accessibili su tutto il territorio nazionale: lettere di dimissione ospedaliera, prescrizioni farmaceutiche e specialistiche, referti di laboratorio, di radiologia e di specialistica ambulatoriale, verbali di pronto soccorso". Il Lazio è l'unica Regione che include nel Fse tutte le tipologie di documenti previsti dal decreto, mentre le altre Regioni presentano livelli di completezza variabili: dal 94% del Piemonte al 63% di Marche e Puglia. Forti differenze anche sul fronte dei servizi: attualmente, nei Fse regionali ne sono disponibili 37 (dal pagamento di ticket e prestazioni alla prenotazione di visite ed esami, fino alla scelta del medico di medicina generale o alla consultazione delle liste d'attesa), :ma solo Lazio (67%) e Toscana (64%) superano la soglia del 60%.. All'estremo opposto, in Abruzzo e Calabria, i servizi accessibili tramite il Fse si fermano all'8%. Tra giugno e agosto 2024, poi, solo il 18% dei cittadini ha consultato il proprio Fse almeno una volta. "Il limitato utilizzo del Fse da parte dei cittadini, particolarmente evidente nelle Regioni del Sud - commenta Cartabellotta - sottolinea l'urgenza di investire in alfabetizzazione digitale". Disparità tra le regioni anche per l'utilizzo del Fse da parte di medici specialisti, con il 76% dei medici specialisti delle Aziende sanitarie abilitato alla consultazione. Le percentuali oscillano tra lo 0% della Liguria e il 100% in Lombardia, Molise, Province autonome di Bolzano e Trento, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto. "Per ridurre le disuguaglianze - aggiunge Cartabellotta - è indispensabile un nuovo patto nazionale per la sanità digitale, che coinvolga il Governo e le amministrazioni regionali. Senza un piano di integrazione nazionale, rischiamo di generare nuove disuguaglianze, finendo per escludere proprio le persone che più dovrebbero beneficiare della trasformazione digitale: anziani, persone sole, residenti in aree isolate o disagiate, di basso livello socio culturale".



Peso:94%